Mercedes Frias, Punto di Partenza
«Punto di Partenza, il progetto, il percorso, la proposta»

Da dove siamo partite. Da diversi anni ci sono dei tentativi di elaborazione di progetti comuni, che vedano insieme, per segmenti d'interessi che s'incontrano, cittadini e cittadine stranieri e nativi. Generalmente si tratta di percorsi ideati dagli/dalle native, nei quali s'inseriscono anche immigrati e immigrate di diversa provenienza. La posizione di questi ultimi è dunque, subordinata all'impostazione del gruppo dominante. Ci sono state, e ci sono tutt'oggi, esperienze di percorsi più partecipate, ad esempio la rete antirazzista, che vanno sistematicamente a finire con la sparizione effettiva di una delle componenti, gli immigrati appunto. Vi è un'asimmetria, una disparità di posizione e potere, che se non viene modificata, porta ad un'insuperabile collocazione degli/delle immigrati in situazione di passività, con il solo spazio di vittima e/o testimone.

Piccoli segnali di tendenza diversa provengono dalle donne. Anche in questo ambito ci sono stati tentativi lodevoli che si sono esauriti per molte ragioni. Ci sono pochissime esperienze che riescono a ritagliarsi degli spazi di cittadinanza. In generale la questione resta. Nonostante che, in ambito femminile e femminista, si siano verificate le maggiori aperture, in quel contesto si rischia di inquadrare la questione dell'asimmetria da un angolo che prende in considerazione soltanto la dimensione di genere. Così facendo spariscono altri fattori che determinano subordinazione ancora di più di quanto ne determini l'essere donna. Siamo partite, dunque, dall'assunzione che fra di noi c'è una distanza sociale ed economica basata sulla classe, la razza, l'appartenenza, la provenienza e la religione. Questa prospettiva fa cambiare le agende politiche e le priorità. In Toscana abbiamo realizzato momenti di analisi, elaborazione, di lavoro comune sulle contraddizioni e i nodi derivati dai rapporti native-migranti (ad esempio l' Università estiva e il Campus delle donne). Il progetto «Punto di partenza» è un momento di evoluzione di questo percorso. In cui partiamo dall'assunzione delle asimmetrie native-migranti, per focalizzare le ragioni di partenza di quell'asimmetria: il razzismo in tutte le sue manifestazioni e le condizioni di emarginazione in cui vivono qua ed oggi, milioni di persone, che hanno lasciato i propri paesi, a causa delle condizioni di continuo impoverimento del sud del mondo e dell'est europeo.

Lo squilibrio nord-sud. Tale asimmetria non nasce qua oggi, non si limita alla distanza sociale fra persone che abitano in uno stesso territorio; parte dall'asimmetria fra i loro luoghi di provenienza. Distanza economica che cresce e che ha le sue radici nelle espansione coloniale europea., da dove sono partiti meccanismi di depredazione che non si sono mai interrotti. Sono cambiati i soggetti che l'hanno messa in opera; ma l'indipendenza non ha significato autonomia, e le economie dei paesi del sud sono rimaste a gravitare intorno alla metropoli di turno. Le teorie sviluppiste sono sistematicamente fallite, perché sono partite da approcci che non tenevano conto della sostanza strutturale dello squilibrio. Il grafico della coppa di champagne ci mostra infatti come il 20% più ricco della popolazione del mondo si è accaparrato l'82,7% della ricchezza e il 20% più povero ha a disposizione soltanto l'1,4%. Ed ancora: il 15% più ricco dispone dell' 85% dell'energia, del 92% del risparmio e del 99% della ricerca. Secondo le stime dell'ONU, che prevedono la continuazione di questa tendenza, aumenterà ancora il numero di poveri e diminuirà il numero di ricchi. 76 su 100 operazioni commerciali nel mondo avvengono fra gli USA, l'UE e il Giappone; l'Africa con i suoi quasi 700 milioni di abitanti ne rappresenta il 2%.

Queste cifre fredde ci parlano di milioni di storie individuali di persone in carne ed ossa che subiscono i contraccolpi di questo iniquo ordine mondiale. Hanno il volto di Alima che vive in una baracca di 35 metri quadri con i suoi 4 figli nella periferia di una megalopoli della periferia del mondo; di Leandro, lavavetri di 10 anni, che l'unica cosa che vuole è un semaforo tutto per sé; di Pancho il contadino, che ha venduto la terra dove era nato perché l'alluvione ha decimato il suo raccolto e non ha potuto pagare il prestito alla banca, e adesso vive nella periferia della periferie con Ramona che lavora 16 ore al

giorno, mentre le loro bambine fanno le domestiche per pochi spiccioli nelle famiglie di classe media. Hanno il volto di Awa, che deve camminare per 6 ore al giorno per trovare una pozzanghera dove approvvigionarsi d'acqua, o di Ofelia, che per far campare i suoi figli e i suoi parenti, vive a Milano con i suoi sogni in un cassetto.
Questa situazione non è causa di fortuna o sfortuna, fa parte di quel disegno che Mike Davis chiama «la costruzione politica del terzo mondo». Costruzione che ha trovato la sua forza anche nell'elaborazione dell'ideologia dell'indifferenza, realizzata nelle centrali culturali egemonizzate dai paesi arricchiti, che rende accettabile l'esclusione della maggior parte della popolazione mondiale. Centrale che ha le sue agenzie al nord e anche al sud.
Negli ultimi cinquant'anni la produttività globale è cresciuta 12 volte, ma questo non ha corrispondenza con l'occupazione al nord, né tanto meno con il miglioramento delle condizioni di vita del sud. Nonostante il rapporto Brandt avesse pronosticato che la ripresa del nord avrebbe provocato un effetto trainante rispetto alle economie del sud, le materie prime, che rappresentano il 56% delle entrate del sud, nel 1990 avevano un valore inferiore a quello del 1914.
È innegabile che c'è una grande responsabilità dei governanti dei paesi del sud, nel determinare questa situazione; tuttavia, gli esempi degli anni 80, da Maurice Bishop in Granada, ai sandinisti in Nicaragua e oggi Chavez in Venezuela, dimostrano, come vengano soffocati i tentativi di cambiamento delle regole imposte dal nord.

Contraddizioni della globalizzazione. L'abbattimento delle barriere alla circolazione di beni, servizi, capitali ed informazioni comporta una forte contraddizione, da parte dei suoi promotori. Ad esempio, mentre da un lato i paesi arricchiti inondano ogni mercato con i propri prodotti, al tempo stesso erigono delle forte barriere contro i prodotti del sud e applicano una politica fortemente protezionista nei confronti dei propri produttori. Infatti il fondo europeo agricolo e di garanzia rappresenta il 45% di tutto il bilancio comunitario. Per garantire un certo livello di produzione l'UE è ricorsa, oltre che ai sussidi agli agricoltori, all'annientamento dell'economie di autoconsumo e di esportazione di alcuni paesi africani, attraverso l'immersione di enormi quantità di determinati prodotti a prezzi bassissimi (dentro la voce aiuto allo sviluppo), fino a far cesare la produzione interna di questi paesi, per poi una volta impadronitasi del mercato, aumentare i prezzi. Ed ancora vi è la questione della sostituzione di materie prime provenienti dai paesi del sud; oppure il sistema di quote posto all'importazione di prodotti provenienti dalle excolonie.
In tutto questa promozione della circolazione planetaria, alla fine quelle che non possono circolare sono le persone, si pensi alle difficoltà dei visti per questo incontro.
Le funzioni di ogni paese o blocco di paesi in questo contesto sono definitivamente marcate. Infatti si rende oggi più evidente quanto ha detto anni fa Eduardo Galeano sulla divisione internazionale del lavoro: «consiste -diceva Galeano - nel fatto che alcuni si specializzano in guadagnare e altri in perdere».

Nord Sud, collocazione di ognuno. Parametri: il consumo e il debito. L'economia di esportazione, basata su pochi prodotti agricoli, la conseguenze dipendenza alimentare e tecnologica, ma anche in certa misura la corruzione interna, stanno alla base dell'indebitamento costante dei paesi del sud.
Susan George, utilizzando i dati OCSE, e prendendo in esame i primi 108 mesi della crisi del debito, afferma che i paesi del sud hanno versato per conto d'interessi 6 miliardi e 500 milioni di dollari ai paesi del nord.
Tra il 1982 e 1990 il flusso dal nord verso il sud è stato di 927 miliardi di dollari, che include tutte le voci: aiuto allo sviluppo, istituzioni benefiche, ecc.; mentre dal sud al nord il flusso è stato di 1 1345 miliardi di dollari soltanto come servizio del debito. Con quella cifra, afferma Susan George si sarebbero potuti finanziare 6 piani Marshall. Se consideriamo che attraverso quel piano gli USA

versarono 14 miliardi di dollari ai paesi europei, sarebbe l'equivalente di 70 miliardi di do1lari del 1991.
In sintesi:
nord sud:
US$ 927 mld
sud nord
1.345 mld
differenza
418 mld soltanto d'interessi
In teoria, continua Susan Gorge, i soli interessi avrebbero potuto dare ad ogni persona dell'UE e degli USA circa $1.000; se si considerano poi gli ammortamenti, la cifra salirebbe a $2.242.
Sebbene queste cifre in larga misura contribuiscano ad arricchire ulteriormente le già opulente tasche dei grandi poteri finanziari, in una certa misura si traducono in ricchezza, e in generale in aumento del tenore di vita, dei cittadini e delle cittadine del nord.

Il Fondo Monetario Internazionale. E' di fatto il «Maroni», «il cobrador», dei paesi impoveriti e indebitati. È un'istituzione pubblica, finanziata con fondi di tutte e tutti; ma risponde di fatto ad una manciata di interessi economici e finanziari. Un solo paese ha il diritto di veto: gli USA. In teoria ha delle nobili funzioni «capitalistiche», ma di fatto la sua funzione principale è assicurarsi la restituzione molto maggiorata dei prestiti. Lo fa imponendo delle misure, i piani di aggiustamento strutturali, che tolgono la funzione di interfaccia dei governi del sud, collocando così i cittadini e le cittadine a dover confrontarsi direttamente con l'iniquità del commercio internazionale. Il risanamento dei conti e la riduzione della spesa pubblica e dei sussidi, in paesi dove lo stato sociale non esiste, significa che ognuno deve portare su di sé un ingombrante parte dello squilibrio economico. Tradotto vuol dire: comprare le medicine ai prezzi del mercato, poter o meno andare a scuola, essere escluso delle possibilità di cura, ecc.
Esistono di fatto, due pesi e due misure: i paesi del nord mettono in opera politiche protezionistiche nei confronti dei loro cittadini; mentre i paesi del sud, devono smantellare, se mai ci fossero state, ogni forma di supporto alla salute, alla produzione, alla sopravvivenza.

I Movimenti. Nel 1984, come conseguenza della firma dell'accordo con il fmi, il governo dominicano adottò una serie di misure, che provocarono proteste e mobilitazione in tutto il paese. La risposta repressiva fu molto violenta, e non si sa ancora quante persone siano state assassinate dalla polizia. Dopo qualche giorno, tutto si calmò, e ci siamo abituati a vivere senza latte, medicine, ecc. Tranne una manifestazione di un'organizzazione francese davanti all'ambasciata dominicana a Parigi, non abbiamo avuto notizie che nessuno si sia accordo dei momenti che stavamo vivendo: abbiamo vissuto in completa solitudine quegli anni duri; lo stesso vale per Messico, Argentina, Venezuela e tanti altri.
Oggi, la differenza sta nel fatto che le contestazioni alle politiche degli organismi economici internazionali, avvengono nei luoghi dove non si vivono le conseguenze. I movimenti, da Seattle a Genova, ecc. hanno avuto un forte impatto simbolico anche perché non sono soltanto gli esclusi a chiedere un nuovo ordine, ma anche chi in qualche modo trarrebbe beneficio da questo disegno.

Noi e il Movimento. La partecipazione al movimento, le contestazioni ed ogni forma di manifestazione del dissenso, devono partire della consapevolezza del ruolo di ognuno in questo assetto
o economico e geopolitico; non il prodotto di motivazioni solidaristiche. In parte penso stia avvenendo così.
Le contraddizioni di cui prima, riguardano in diversa misura ognuna di noi, avvengono sui nostri corpi:
attraverso le sperimentazioni farmaceutiche,

attraverso l'applicazione dei marchi di proprietà su sementi, piante, saperi dei popoli del sud in favore di multinazionali del nord,
attraverso la forza lavoro di donne, uomini, bambini e bambine del sud che la delocalizzazione industriale del nord ha reso braccia a buon mercato per aumentare i profitti, mantenendo i prezzi al consumo;
attraverso l'esclusione dal quadro dei diritti del lavoro delle donne e uomini immigrati, già espulsi dall'impoverimento.
Il quadro economico descritto, se si assu
me nella sua complessità è desolante e induce a sensi d'impotenza, di «desesperanza» e dunque di rassegnazione. Se accettiamo interamente e letteralmente il panorama che ci presentano le statistiche, potremmo concludere che fra non molto il sud non esisterà più; ma il sud non soltanto resiste, ma continua a riprodursi e a crescere, siamo sempre di più. Ci sono dei meccanismi di resistenza, di produzione e riproduzione, che non entrano nei calcoli economici né nelle statistiche. In queste azioni le donne sono le protagoniste principali. Si tratta di azioni quotidiane di equilibrismo economico, di uso razionale delle risorse scarse, di ricerca e creatività, d'invenzione, di relazioni, di condivisione collettiva dei compiti sociali che sarebbero stati dello Stato. Il riconoscimento di questa forza non intende esimere da responsabilità chi costruisce e mantiene queste situazioni di emarginazione, né togliere drammaticità; ma è un rendere giustizia a delle realtà che hanno il merito di trasformare in attivo una situazione in cui il passivo è d'ordine: l'impoverimento, gli impoveriti. Ed è proprio questa la posta in gioco delle donne del sud nella possibile strada comune, di lotta contro l'impero del capitale internazionale e di creazione di alleanze oltre i confini.
In molte aree del pianeta si sono sviluppate forme di partecipazione popolare sconosciute al nord, questo può essere un contributo essenziale, se soltanto si mettessero da parte approcci e azioni basati sull'ottica eurocentrica, generalmente prevalente.
Se la forza del movimento sta nel fatto che migliaia di cittadine e i cittadini del nord hanno preso posizione e stanno scendendo in campo, la presenza e il coinvolgimento attivo delle donne e degli uomini del sud non può che arricchire il movimento, dandole la dimensione di concretezza e propositività che l'esperienza stessa di essere nati o cresciuti nel sud, come uno del sud, intransferibilmente può dare; senza intermediazioni.
Abbiamo invitato donne provenienti dal sud, da diverse regioni, coinvolte in modo diverso in esperienze di trasformazione, donne del sud che vivono nel nord e a partire dalle proprie esperienze migratorie e di vita, s'impegnano attivamente nelle lotte per il riconoscimento dei diritti di cittadinanza al di là della nazionalità; donne italiane e immigrate che da anni stanno provando a costruire insieme; donne del mondo accademico, che lavorano nel concreto ed elaborano proposte, formulano e seguono progetti mirati al cambiamento; donne politiche e amministratrici che possono tradurre in programmi di governo ed in azioni specifiche le varie proposte; uomini che si vogliono misurare con queste contraddizioni.
Il tentativo è tenere lo sguardo all'orizzonte, alla grande politica (per dimensione) alla grande economia, che costruiscono arricchimento e povertà, per contestare, e opporci a tali costruzioni; ma anche con lo sguardo ai nostri piedi, alla quotidianità, al piccolo, a quello che possiamo costruire insieme, e che può restare.

Colonialismo . Le conseguenze del disegno colonialista non riguardano soltanto la deriva fra blocchi di paesi, ma anche deformazioni strutturali dell'organizzazione sociale, politica ed economica. Hanno creato nuove gerarchie interne ai paesi e nuovi confini. C'è anche la distribuzione di quell' 1,4% nell'ambito di quel 20% ricordato, all'interno di ogni paese, da dove risulta un'ulteriore concentrazione di ricchezza in una minoranza, generalmente composta dai discendenti dei colonizzatori, con le disuguaglianze interne e la condizione di totale subordinazione dei popoli originari, dei neri e/o

d’intere popolazioni. I nuovi confini hanno determinato guerre cosiddette etniche.